

◆ *Sessant'anni, una vita intera in Rai
le inchieste, i reportage in diretta
dal delitto Moro alle capitali europee*

◆ *Il cordoglio del mondo dell'informazione
e della politica: «Scompare
un protagonista del servizio pubblico»*

Addio Paolo Frajese cronista, mai mezzobusto È morto a Parigi stroncato all'improvviso nel sonno

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il suo ultimo servizio era andato in onda giovedì. Nulla di più simbolico del suo modo di fare televisione, o meglio informazione. L'aveva colpito questo modo che ha la Francia, in queste settimane, di cambiare il suo paesaggio urbano. Distruggono interi quartieri, le famose «torri» delle «banlieues», a colpi di dinamite. Spettacolare, ma non solo. È un tentativo di cambiare la società delle periferie. Distruggere per ricostruire, e rendere umani quei ghetti etnici e sociali. Paolo Frajese era così. Era appena reduce dalla terribile faticaccia della Traviata ed eccolo tornare cronista attento, pronto, puntuale. Era a Parigi da sei anni, ed avevamo imparato tutti a stimarlo molto e volergli bene. Anche noi della carta stampata, spesso così (giustamente) diffidenti davanti ai «divi» del piccolo schermo. Un «maestro del giornalismo». L'ha definito ieri il titolo del suo telegiornale delle 13.30. È senz'altro vero. Ma Paolo lo era perché non aveva mai smesso di vestire i panni dell'allievo. Aveva una forma di umiltà davanti al mestiere e alle cose del mondo. Non «sbarcava» su un fatto con tutto il suo apparato. Aveva l'approccio di un grande professionista, ma nel contempo quello di un bambino curioso. Voleva capire, e per capire doveva toccare per poi poter raccontare. Il fatto non era un mezzo per apparire. Era lui il mezzo attraverso il

quale il fatto arrivava al telespettatore. Grande cronista televisivo.

Solo i giovanissimi non ricordano quella incredibile passeggiata che fece tra quel che restava di Aldo Moro e della sua scorta nel marzo del '78, quel racconto passo dopo passo che pareva surreale, ma era terribilmente vero. Altri lo ricorderanno per la Domenica sportiva che condusse a metà degli anni '70, o per la lunga rievocazione dei

«Trent'anni della nostra storia», dall'83 all'87. O ancora per le telecronache del Palio di Siena, o semplicemente per i periodi in cui era il «mezzobusto» del tg. Era arrivato ai sessant'anni con una carica vitale intatta, ma con l'amaro in bocca. Non gli piaceva l'andazzo. Non gli piaceva che gli ultimi resti di stile e serietà professionale fossero sacrificati in nome dell'audience, che il «rosa» dovesse di-

ventare il tratto dominante e fittizio dell'informazione. Queste cose non le mandava a dire, le scriveva nero su bianco e le indirizzava alla sua azienda. È vero, aveva avuto con Mediaset una trattativa che era andata molto avanti. Ma alla fine, proprio in queste ultime ore, aveva deciso di restare alla Rai dopo un incontro con il direttore generale Pier Luigi Celli. A chi l'aveva accusato di giocare sui due



Ap-Masterphoto

IL RICORDO

Ostinazione e «follia» di un giornalista ancora innamorato del suo mestiere

ANTONIO FORESI

Rendo omaggio ad un collega che continuava a combattere, ed è caduto senza arrendersi. Rendo omaggio alla sua meravigliosa follia; al suo modo di chiamarmi «fratello»; alla sua insofferenza, intrattabile, feroce, per la mediocrità intellettuale e morale.

Tengo in me le nostre telefonate, in cui l'uno o l'altro, o entrambi nello stesso momento, avevamo bisogno di sfogarci, capaci ancora di stupirci, a sessant'anni suonati, di ciò che vedevamo attorno a noi.

Saluto i suoi talenti, irripetibili, concepiti, si direbbe inventati apposta per il mestiere di giornalista-presentatore televisivo, una figura professionale che era cominciata appena a intravedersi, da noi,

fronti aveva risposto, offesissimo, che «Frajese non si mette all'asta». Ed era vero. Se Mediaset l'aveva tentato, era perché avrebbe fatto il suo mestiere, cronista e inviato. Se la Rai l'aveva convinto a restare, era perché avrebbe fatto la stessa cosa, e oltretutto insegnato il mestiere ai giovani cronisti. Ma poi, che importanza ha. Non era uomo da gara d'appalto o da gioco degli ingaggi, ed è ciò che con-



Paolo Frajese nel 1980 in occasione del 50° anniversario del Radiocorriere, con Nicoletta Orsomando e Paola Perissi
Ansa

verso la fine degli anni 60 quando Paolo entrò nella Rai. È vero, c'erano già personaggi molto autorevoli, Ruggero Orlando, Gianni Granzotto, ma più che altro erano pulpiti.

Sicché lui fu il primo a dare una fisionomia italiana al telereporter, il cronista di razza che davanti ad una camera sa affrontare qualunque story, il cadavere ritrovato di Aldo Moro oppure una casa popolare implosa dalla dinamite, e riesce a tenere gli spettatori inchiodati davanti allo schermo, con il rigore e la disinvoltura, e con un fluido che o hai di tuo o altrimenti non potrai mai acquisirlo.

A parte i talenti, però, non sarebbe divenuto quel che è stato negli anni, per più di trent'anni, al di là di ogni moda, senza il suo amore viscerale per quel lavoro, senza la dedizione insaziabile, indo-

mabile, totale, perenne, 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno, anche quand'era in vacanza, anche se amava con ogni affetto la famiglia, ed era così felice dell'appartamento sotto la Tour Eiffel. Ma chi è tagliato per un mestiere, quel mestiere deve realizzare ogni istante per essere vivo, o per morire.

E verosimilmente, l'attacco cardiaco che l'ha folgorato è anche l'esito di tante vicende professionali, pur felici, ma da ultimo amare per lui, un innamorato che non si sentiva più ricambiato.

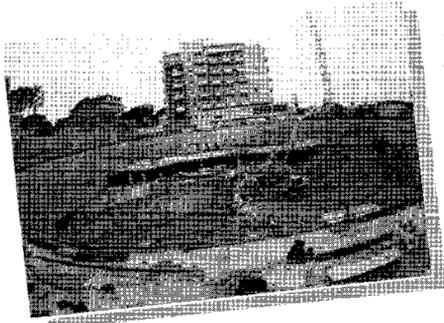
Tradito, se vogliamo, dalla stessa professione, divenuta approssimativa, sbrigativa e sciatta nel vortice furibondo il cui obiettivo vitale è mordersi la coda, non diciamo senza rispetto ma proprio senza considerazione, ed è peggio, per i valori spirituali nei quali Frajese credeva fortemente, strenuamente. Tradito da una concezione del mestiere, e più ancora da una concezione del servizio pubblico per la quale, inappagato dai successi e dalla celebrità, combatteva ancora. Perché lui questo nostro mostruoso, affascinante, sublime mestiere non solo lo amava, ma lo onorava.

le. Da Walter Veltroni a Gustavo Selva a Luciano Violante a Clemente Mastella all'amica Claudia Cardinale ai suoi colleghi della Rai, tutti gli hanno tributato sentimenti di stima. Non è che Paolo Frajese fosse amico di tutti. E che era riuscito ad imporre i valori della professionalità su quelli della faziosità più o meno politica o correntizia. Aveva navigato anche lui, inevitabilmente, nei labirinti

delle lottizzazioni Rai. Ma la qualità del suo lavoro primeggiava, ed era in fondo l'unica cosa che gli stesse a cuore. Il rispetto generale se l'era guadagnato sul campo, e con le sue doti umane. A noi piace ricordarlo infaticabile collega ma sempre amichevole, scherzoso e spiritoso, mai ingrignito né calato nella parte di «volto noto» della tv. Grande e umanissima virtù.

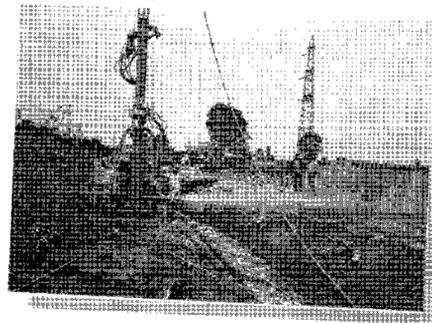
IsoFOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato

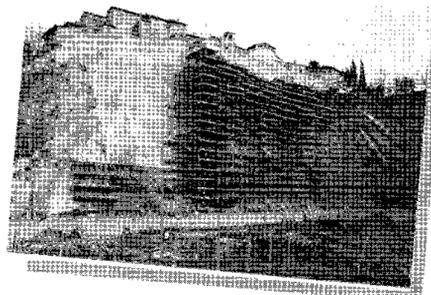


Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLI' - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807

